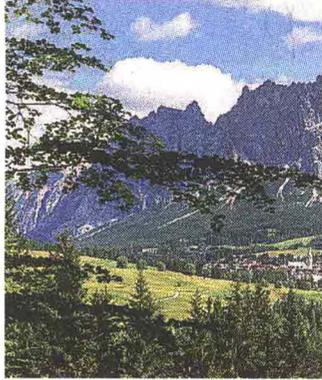


GLI ESPERTI E IL NUOVO CLIMA



«Il grande caldo ripopolerà le montagne»

Saranno i cambiamenti climatici a salvare la montagna dallo spopolamento e dall'inesorabile invecchiamento? Quella che può sembrare una semplice provocazione è invece un'ipotesi che comincia a farsi strada. a pagina 5 **Gioli**



Gli esperti: «Il riscaldamento globale salverà le Alpi dallo spopolamento»

Il convegno a Belluno: «Un clima più mite in quota porterà coltivazioni e nuovi abitanti»

di **Moreno Gioli**

BELLUNO Saranno i cambiamenti climatici a salvare la montagna dallo spopolamento e dall'inesorabile invecchiamento? Domanda da un milione di dollari. Ma quella che può sembrare una semplice provocazione è invece un'ipotesi che comincia a farsi strada. Il Covid d'altra parte ce lo ha insegnato: le persone anelano spazi vitali e libertà. Che il riscaldamento globale possa essere un alleato per le cosiddette «Terre alte» diventa così una vera e propria prospettiva, supportata da dati e analisi.

Ci crede **Confindustria Belluno**, che assieme all'associazione «Riabitare l'Italia» ha raccolto alcuni tra i massimi esperti nazionali di clima e sviluppo montano e li ha messi attorno a un tavolo per discutere delle nuove opportunità dovute ai cambiamenti climatici e di cosa occorre fare per poterne davvero raccogliere i frutti. I dati d'altra parte sono incontrovertibili e sono stati presentati da Paola Mercogliano del Centro mediterraneo per i cambiamenti

climatici (Cmcc): «Dall'inizio dell'era industriale - spiega - la temperatura media globale è aumentata di un grado centigrado. Ma nell'area del Mediterraneo questa crescita è maggiore e si attesta attorno a 1,3 gradi». Il trend è in costante crescita. «I diversi modelli climatici utilizzati per l'Italia - continua Mercogliano - mostrano risultati concordi su un aumento della temperatura media a metà secolo rispetto alla fine dello scorso. Intorno al 2050, infatti, in tutti gli scenari si evidenzia un aumento della temperatura tra un grado centigrado (nello scenario con politiche climatiche più aggressive, ndr) fino a 5 gradi, nel caso in cui non si assuma alcun tipo di politica climatica». Scenario, quest'ultimo, che la stessa studiosa ha definito ormai improbabile. E questa è una piccola buona notizia. La cattiva è che in tutti gli scenari si evidenzia un consistente aumento di giorni con temperatura minima superiore a 20 gradi centigradi in estate con un corrispondente aumento dei periodi senza pioggia.

«Lo stress termico - spiega la scienziata del Cmcc - si acuisce in ambiente urbano,

dove aumentano i rischi per la salute connessi ai cambiamenti climatici». Il clima, insomma, sarà un fattore sempre più decisivo nella scelta di dove voler vivere e lavorare. E in questo nuovo scenario la montagna veneta - e bellunese in particolare - ha alcune frecce al proprio arco. Lo dimostra proprio uno studio condotto qualche tempo fa dalla stessa Mercogliano per conto di **Confindustria Belluno** Dolomiti ed Enel. Il documento («Che però nessun sindaco bellunese ci ha mai chiesto di poter avere», osserva amaramente il direttore dell'associazione industriali bellunesi, Andrea Ferrazzi) analizza attraverso settanta diversi parametri come è cambiato e continua a modificarsi il clima tra le Dolomiti.

Brevemente: anche in montagna aumentano i giorni caldi e secchi, ma senza andare incontro alle ondate di calore che si registrano in città. Che significa minor necessità di condizionatori e conseguentemente minor consumo di energia elettrica. Ma nevicata sempre meno, a parte una piccola porzione di territorio nella parte nord-ovest della provincia (Cortina, per capirsi): i giorni con più di 30

centimetri di neve al suolo si sono già ridotti del 9,5% in 20 anni. Un bel problema per il turismo invernale, per il quale si stima una diminuzione del 9% nei prossimi anni, con una perdita calcolabile tra i 17 e i 52 miliardi di euro. Calano anche i giorni di gelo, con benefici riscontri per le infrastrutture stradali ma un aumento del 10% del rischio di interruzioni delle linee elettriche aeree, per i fenomeni atmosferici sempre più violenti, che creano anche maggiore fragilità del territorio.

In ogni caso le potenzialità per una rinascita della montagna ci sono. Il clima più mite permette di portare in quota coltivazioni ad alto valore aggiunto, come la vite, e può dare la spinta decisiva al turismo slow e sostenibile. Ma per attrarre davvero i giovani la montagna ha bisogno di politiche specifiche. «Bisogna creare lavoro - commenta Marco Bussone, presidente dell'Unione dei piccoli Comuni montani (Uncem) che porta con sé l'implementazione di servizi. Servono pianificazione e scelte politiche decise, per esempio nella gestione delle risorse idriche: un settore dove non si sta facendo ancora abbastanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Panorama mozzafiato Il Bellunese offre il panorama mozzafiato delle Dolomiti

Il convegno

Il confronto

1 **Confindustria Belluno** e l'associazione «Riabitare l'Italia» hanno riunito alcuni tra i massimi esperti nazionali di clima e sviluppo montano

Stress termico

2 Al convegno è emerso che le temperature aumenteranno tra 1 e 5 gradi entro i prossimi decenni. Uno stress termico più grave in città

Nevicherà meno

3 Il calore spingerà più persone a trasferirsi in montagna. Ma ci sono effetti negativi: meno nevicate e quindi danni al settore turistico